



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

Inaugurazione del 767° anno accademico
Sabato 10 novembre 2007

Relazione del Magnifico Rettore,
Professor Silvano Focardi

Autorità civili, religiose e militari, onorandi Priori delle Contrade di Siena, stimati Colleghi e Collaboratori tecnici e amministrativi, care Studentesse e cari Studenti, Signore, Signori, inauguriamo oggi il 767° anno accademico dell'Università degli Studi di Siena.

Sono particolarmente lieto di porgere a tutti voi il mio saluto di benvenuto e il mio sincero ringraziamento per essere intervenuti a questa nostra cerimonia che rappresenta il momento più alto della vita della nostra Comunità.

In maniera particolare saluto i Rettori e i loro Delegati che hanno voluto onorarci con la loro presenza.

Autonomia, responsabilità, eticità

Questa mia relazione, in apertura dell'anno accademico, è caratterizzata dal desiderio di rendere partecipe la Comunità universitaria e la società di quanto abbiamo realizzato e di quanto ci apprestiamo a fare.

Sono fermamente convinto che i nostri compiti prevedano anche una precisa rendicontazione del modo in cui abbiamo investito le risorse a nostra disposizione e degli obiettivi che abbiamo raggiunto, affinché possa risultare evidente il valore sociale ed economico dell'Università.

L'Università è una istituzione pubblica autonoma. In quanto pubblica, deve agire per il bene della società, per la sua crescita culturale ed economica. In quanto autonoma, deve sempre rivendicare la propria autonomia statutaria, amministrativa, finanziaria e pedagogica. Ma proprio perché gode dell'autonomia, deve saper rendere conto delle proprie azioni, attraverso una attenta e seria valutazione dei processi e dei risultati, alla società, alle Istituzioni, agli utenti e ai propri partner economici, assumendosi pienamente le responsabilità che derivano dalle sue scelte.

A questi tratti distintivi che ho appena ricordato si lega strettamente un concetto che vorrei caratterizzasse il nostro lavoro e ogni nostro atteggiamento: l'eticità.

Essa va intesa come "tensione verso una serie di norme e regole di comportamento" in grado di farci "agire come parte di una comunità per il bene della comunità stessa".

Noi, quali membri della Comunità universitaria, dobbiamo recuperare questa tensione all'eticità, così da essere in grado di accogliere le responsabilità e di non respingerle, e di agire per la nostra crescita personale e per lo sviluppo della società.

In quest'ottica va letto il grande lavoro per la revisione dello Statuto dell'Ateneo e per la stesura del Codice etico: i testi, già esaminati dal Senato accademico, sono ora all'attenzione delle facoltà e si attende a breve l'esito del dibattito in tali sedi. Desidero ringraziare il Pro Rettore, Professor Vittorio Santoro, i Presidi e tutti gli Organi accademici per l'impegno speso in questi progetti. Allo stesso modo desidero ringraziare i miei Delegati per il sostegno che quotidianamente offrono a me e alla Comunità universitaria.

La gestione delle risorse

In un percorso che ci porta a comunicare in maniera trasparente ed efficace alla società ciò che facciamo e spiegare l'utilità che deriva ad essa dalle scelte da noi compiute, l'elemento che per primo assume valore di raffronto è quello della gestione delle risorse d'Ateneo.

Nell'esercizio 2006 le entrate totali (al netto delle partite di giro) sono state complessivamente pari a 317 milioni di euro. Di questi solo 113 riguardano il Fondo di finanziamento ordinario del Ministero che dovrebbe comprendere, tra le altre, le spese per il personale, le spese per la ricerca di base e le spese per il funzionamento.

Il Fondo di finanziamento ordinario rappresenta quindi meno della metà delle entrate: il 35,68% del totale entrate (al netto delle operazioni di nuovi finanziamenti realizzati nel 2006 è pari al 49,41%); mentre le entrate globalmente acquisite per trasferimenti correnti dallo Stato sono pari al 40,22% del totale (il 55,69% al netto dell'operazione di finanziamento del 2006).

Le entrate contributive (tasse e contributi) rappresentano complessivamente il 7,48% del totale; quelle per la vendita di beni e servizi il 3,54%; quelle provenienti per trasferimenti dal Servizio Sanitario Nazionale sono pari al 4,39%; quelle per la ricerca provenienti dallo Stato l'1,07%; quelle per il finanziamento dell'edilizia universitaria lo 0,16%; mentre quelle ottenute per trasferimenti da altri soggetti raggiungono per la parte corrente il 6,53% e quelle per opere di investimento il 2,89%.

Gli impieghi delle risorse, sempre al netto delle partite di giro, rilevati per l'esercizio 2006 per un totale pari a 300 milioni di euro, risultano invece essere composti nel modo seguente:

- il 40,18% per spese per stipendi fissi a docenti e personale tecnico e amministrativo (la legge 449/97 ha posto il limite massimo del 90% di queste spese rispetto al Fondo per il finanziamento ordinario: la percentuale rilevata e certificata dal Ministero dell'Università e della Ricerca per il nostro Ateneo, nel 2006, è stata pari all'87,1%);
- le spese di personale, comprensive di quelle per il personale a tempo determinato, salgono al 50,69%;
- l'8,09% per interventi specifici a favore e di sostegno agli studenti;
- il 6,05% per il funzionamento delle strutture didattiche;
- il 5,2 % per l'acquisto di beni e servizi destinati alle strutture centrali;
- il 5,25% per il finanziamento delle attività di ricerca;
- il 3,47% per l'acquisto e la manutenzione di beni patrimoniali (edilizia e attrezzature scientifiche);
- il 18,74% per il rimborso dei prestiti;
- il 2,52% per oneri finanziari e tributari.

Al di là delle percentuali desidero sottolineare un dato rilevante: nel 2006 abbiamo ricevuto dal Ministero 3.896.000 euro per investimenti e ricerca; nello stesso esercizio abbiamo impiegato per investimenti e ricerca 26.124.000 euro. Questo dato dà la misura delle vere difficoltà nelle quali oggi versa l'intero sistema universitario.

Già un anno fa avevo annunciato l'intenzione di mettere in atto una politica di riorganizzazione delle spese correnti al fine di razionalizzare sia i risultati di sintesi che la struttura della gestione delle risorse.

Il 2006 si è chiuso con un avanzo di competenza e ciò ci conforta nella strada intrapresa. Ritengo che sia opportuno continuare su questa linea con sempre maggiore vigore.

Non vogliamo infatti alienare alcuno dei beni patrimoniali acquisiti nel corso degli ultimi anni e destinati interamente alle attività istituzionali dell'Ateneo, a meno che non si decida in accordo con le Autorità comunali di destinarli a edilizia abitativa. E, allo stesso modo, non vogliamo compiere operazioni finanziarie come quelle cosiddette "derivati", venute recentemente alla ribalta nel mondo pubblico.

Grazie alla collaborazione della Banca Monte dei Paschi di Siena, abbiamo proceduto a una ristrutturazione integrale del debito contratto in passato anche con altri soggetti, al fine di contenere l'onere annuo di ammortamento, pur allungando il periodo di restituzione del debito. E lo abbiamo

fatto senza scommettere su alcuna oscillazione dei tassi: l'operazione ha comportato solo mutui a tasso fisso.

Ogni nostro impegno rimarrà però senza effetti se i nostri politici non inizieranno a considerare l'Università e la ricerca come un capitolo di sviluppo per il Paese.

Qualche timido segnale, negli ultimi tempi, è stato lanciato. Il "Patto per l'Università e la ricerca" presenta aspetti interessanti, tra i quali l'incremento del 50% delle disponibilità entro i prossimi tre anni. Personalmente considero tale Patto una reale possibilità di sviluppo per il Paese e per i giovani, a condizione che impegni e vincoli siano condivisi e rispettati da tutte le parti interessate.

Dico questo perché i documenti preliminari alla Legge finanziaria 2008, pur riconoscendo le gravi difficoltà finanziarie degli Atenei, non prevedono ancora risorse congrue. E soprattutto non prevedono una politica progettuale nei confronti dell'Università con piani di finanziamento pluriennali che possano garantire la realizzazione di progetti, la tutela dei migliori studenti e studiosi e un rapporto duraturo con i collaboratori precari.

La partita che si sta giocando sull'istruzione universitaria e sulla ricerca scientifica pubblica rappresenta un elemento fondamentale per il nostro sviluppo in un futuro in cui solo l'eccellenza e la qualità potranno rilanciare la nostra economia: non lasciamo cadere questa occasione, che è forse una delle ultime a nostra disposizione.

La cultura della valutazione

Di fronte alla necessità di razionalizzare e qualificare la spesa per la ricerca e la formazione, diviene determinante la funzione della valutazione.

La valutazione del proprio operato è inoltre irrinunciabile nel momento in cui l'Università non può e non intende essere un'entità isolata dal contesto esterno. Dalla conoscenza delle proprie performance derivano, infatti, elementi che hanno una effettiva utilità sociale in quanto possono orientare le scelte dei giovani e dello stesso sistema delle imprese, e al contempo fornire informazioni utili all'Amministrazione universitaria per apportare correttivi e migliorare il proprio sistema didattico e i propri servizi.

La valutazione assume, infine, una sua specifica centralità in vista dell'integrazione dei sistemi universitari europei.

È dunque un elemento centrale nel processo di riforma del sistema universitario e rappresenta lo strumento principe per giungere alla realizzazione della riforma stessa.

Nel nostro Ateneo abbiamo introdotto ormai da anni metodi di valutazione, sia interni che esterni, che ci confortano sulle nostre scelte e sui risultati che stiamo ottenendo.

La valutazione interna curata dal Nucleo di valutazione è particolarmente attenta a registrare quanto la nostra Università fa per garantire la qualità dei corsi di studio. In quest'ottica il Nucleo ha realizzato uno specifico format in grado di verificare la qualità di ciascun corso e una proposta sull'attività di valutazione dei requisiti necessari dei percorsi di studio nelle fasi di definizione dell'offerta formativa, come stabilito dal Ministero. Sono certo che, sulla strada già intrapresa, saprà continuare a svolgere al meglio la propria funzione, garantendo che i requisiti dei corsi di studio determinati nel decreto firmato dal Ministro Mussi qualche giorno fa vengano raggiunti e mantenuti.

Il Nucleo inoltre redige una specifica relazione sui dottorati: è un compito che la normativa nazionale affida al Nucleo e che è necessaria al Ministero per ripartire le risorse disponibili per il conferimento di borse di studio. A questo tipo di valutazione si affianca nel nostro Ateneo una valutazione continua, con cadenza triennale, dei requisiti di idoneità di ciascun dottorato.

La stessa attenzione viene riservata alla valutazione delle attività di ricerca.

In tal senso, le novità più rilevanti che hanno caratterizzato il nostro Ateneo in questi due ultimi anni sono la conclusione dell'esercizio di Valutazione triennale della ricerca (VTR 2001-2003) a opera del Comitato di indirizzo (CIVR), e l'acquisizione dei risultati finali del Institutional Evaluation Programme (IEP) condotta dalla European University Association (EUA).

La Valutazione triennale della ricerca sul nostro Ateneo è più che soddisfacente. Siena risulta infatti al 12° posto tra tutti gli Atenei nella graduatoria dei coefficienti di ripartizione di merito basati su tale esercizio, a fronte di un meno premiante 17° posto nel modello di ripartizione del Fondo di finanziamento ordinario 2007.

Tale risultato è stato determinato da performance molto positive per quanto riguarda la mobilità internazionale e l'alta formazione, e da una valutazione favorevole della produzione scientifica e del grado di proprietà dei prodotti presentati.

Meno brillanti appaiono le performance rispetto all'accesso a programmi di ricerca, alla capacità di attrarre fondi esterni e al finanziamento della ricerca su fondi propri. In particolare su questi aspetti dovremo rivolgere il nostro impegno nel prossimo futuro.

La valutazione dell'EUA ha teso invece a individuare, sotto un profilo preminentemente qualitativo, eventuali nodi critici nel processo di governo dell'Ateneo, e a dare suggerimenti su tematiche da approfondire e da esplorare al fine di migliorare la stessa azione di governo. Ne sono derivate raccomandazioni riguardanti aspetti da valutare con attenzione per migliorare sempre più la nostra capacità d'azione, come un maggiore impegno per una coerente applicazione del processo di Bologna nella definizione della nostra offerta formativa e per una più robusta politica per la ricerca di eccellenza.

Il nostro obiettivo, anche in linea con le finalità dell’Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), è dunque quello di estendere la cultura della valutazione in ogni nostro progetto: un passo importante verso l’accreditamento e soprattutto verso l’*accountability*, cioè il rendere conto dei risultati ottenuti, un concetto fondamentale che accompagna quel senso di responsabilità che deriva dall’autonomia della quale godiamo e che ci è legittima di fronte alla società.

Il valore sociale della ricerca

L’Università è da sempre il luogo dove si fa ricerca; è il luogo dove la ricerca di base trova la sua sede elettiva, ma è anche il luogo dove, in un giusto rapporto tra ricerca pura e ricerca applicata, i risultati della ricerca vengono resi disponibili alle imprese, mostrando esplicitamente la natura di “bene pubblico” proprio della ricerca stessa.

La ricerca universitaria, l’alta formazione e il trasferimento tecnologico possono offrire un apporto insostituibile per la crescita e l’innovazione della nostra società, divenendo i veri motori della crescita economica, sociale e culturale del Paese.

A tal fine dobbiamo impegnarci sempre più per informare le aziende dei risultati delle nostre ricerche al fine di garantire il trasferimento tecnologico e promuovere la creazione di imprese spin off. Grazie all’impegno di apposite strutture del nostro Ateneo, in particolare il Liaison Office, stiamo investendo molto su questo settore attraverso l’anagrafe della ricerca e la creazione di spin off: sono oggi 14 gli spin off creati dal nostro Ateneo, un numero che dobbiamo tutti impegnarci a far crescere.

E con piacere desidero ricordare che lo spin-off Quest-IT srl (Dipartimento di Ingegneria) che si occupa di Natural Language Processing e Question Answering si è aggiudicato il primo premio della Start Cup Competition Toscana, competizione sui migliori business plan di impresa. Nella stessa competizione si è classificato al terzo posto lo spin-off Sensia (Dipartimento di Ingegneria) che si occupa di progettazione di sistemi elettronici. I due spin-off parteciperanno alla fase nazionale della Start Cup Competition.

Devo riconoscere che la ricerca è sempre meno un processo individuale, condotto come tale nelle singole Università, e diviene sempre più un processo collettivo, riconducibile alla collaborazione di entità diverse che, attraverso reti di rapporti, includono anche partner non accademici. Pur senza nominarli, desidero ringraziare tutti gli Enti, le Istituzioni, i privati che collaborano, condividendo interessi ed energie in tema di ricerca scientifica e offrendo anche opportunità di occupazione per i nostri laureati.

Certamente uno degli aspetti più problematici in questo settore è quello delle risorse economiche. Non possiamo dimenticare - ed è lo stesso Ministro Mussi a riconoscerlo - che «lo Stato italiano destina alla ricerca pubblica dal 20 al 30% in meno di altri Paesi europei».

Secondo il rapporto dell'Ocse *Science, Technology and Industry Scoreboard 2007*, che monitora i principali indicatori relativi all'innovazione e alla ricerca, «in Giappone e nella Unione europea il rapporto fra spesa in ricerca e sviluppo (R&D) e prodotto interno lordo è salito nel 2005 rispettivamente al 3,3% e all'1,7%. L'Italia supera a malapena l'1%, con una quota di personale impiegato in ricerca e sviluppo di poco superiore al 5 per mille del totale, contro il 10 della media europea».

Inoltre, mentre in altri Paesi dell'Unione europea le imprese incrementano gli investimenti in ricerca e innovazione, l'Italia resta - sempre secondo i dati Ocse - agli ultimi posti: nel nostro Paese le imprese private investono in ricerca e sviluppo il 43% del totale investito, a fronte del 63% della media europea. Siamo l'unica Nazione europea dove le imprese private investono in ricerca meno dello Stato, e questo anche a causa della prevalenza di piccole aziende che hanno difficoltà a organizzare propri progetti di ricerca per competere nei settori più dinamici e che tuttavia continuano ad avere scarsi rapporti con il sistema universitario che potrebbe invece trasferire loro i risultati della propria ricerca.

A fronte di questi dati, dobbiamo comunque riconoscere che i ricercatori delle nostre Università e degli Enti pubblici di ricerca presentano una produttività analoga, e talvolta persino superiore, a quella dei loro colleghi dell'Unione europea o del Nord America.

Nella nostra Università abbiamo sviluppato negli anni una rilevante politica di sostegno alla ricerca, che ritengo debba non solo continuare ma essere potenziata.

I dati che ho già riferito trattando della gestione delle risorse economiche mi sembrano particolarmente indicativi: nel 2006 come Ateneo abbiamo impiegato 26.124.000 euro per investimenti e ricerca, a fronte di 3.896.000 euro ricevuti dallo Stato.

Per quanto riguarda il Piano di Ateneo per la Ricerca (PAR), nel 2006 abbiamo assegnato un finanziamento di 3.185.500 euro relativamente alla “quota per servizi per la ricerca”, con 1.019 richieste finanziate a fronte delle 1.038 presentate, e un indice di successo pari al 98,16%. Inoltre, 1.991.770 euro sono stati assegnati per la “quota per progetti di ricerca”.

Grazie alla Fondazione Monte dei Paschi di Siena sono state finanziate 14 richieste per grandi attrezzature scientifiche, per 766.000 euro.

Siamo particolarmente attivi anche per quanto riguarda i Programmi di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN), che privilegiano le proposte che integrano varie competenze e apporti provenienti da Università diverse.

Per il 2006 ci sono stati cofinanziati 9 coordinamenti nazionali e 48 coordinamenti locali, per un totale di oltre 1.265.000 euro. È opportuno ricordare che riguardo i PRIN il Ministero ha avviato un nuovo meccanismo di assegnazione di fondi, basato su precisi punti qualificanti quali il cofinanziamento, il lavoro di ricerca di gruppo e il principio della valutazione dei progetti di ricerca.

Il bando relativo al 2007, scaduto nei giorni scorsi, ha prodotto 80 domande per coordinamenti nazionali e 247 per coordinamenti locali.

La ricerca e l'assistenza sanitaria

Desidero concludere la parte dedicata alla ricerca facendo riferimento al rapporto con l'Azienda ospedaliera universitaria.

Il valore sociale della ricerca universitaria trova la sua esplicitazione più diretta nell'attività di un policlinico universitario. L'attività di ricerca propria della facoltà di Medicina e Chirurgia si lega, infatti, in maniera stretta non solo alla formazione ma anche all'assistenza, assumendo una funzione basilare per il territorio e per la Comunità.

È ovvio che in questo rapporto di continuo interscambio possano sorgere piccole o grandi divergenze dovute anche alle diverse finalità che le due Istituzioni hanno.

Stiamo lavorando in piena sintonia con i vertici dell'Azienda ospedaliera e della sanità regionale, e di questo ringrazio in maniera particolare il direttore generale dell'Azienda, Carlo Tomassini, e l'assessore regionale al Diritto alla salute, Enrico Rossi.

E stiamo lavorando perché la cittadinanza e i responsabili delle Istituzioni senesi, che giustamente pongono la massima attenzione alle sorti dell'ospedale, possano comprendere fino in fondo l'impegno che l'Università mette nel sostenere e far crescere una realtà così importante per il territorio e per la sanità nazionale.

Da parte nostra siamo fortemente impegnati a far sì che l'Azienda ospedaliera universitaria non si limiti alla sola assistenza di base ma, grazie anche ai risultati della ricerca universitaria, continui a perseguire l'eccellenza, garantendo i più elevati livelli di salute possibili: è questo il valore aggiunto di una azienda ospedaliera universitaria.

Dobbiamo, quindi, tutti insieme lavorare e impegnarci, ciascuno per la propria parte, per assicurare sia un'attività assistenziale di eccellenza sia l'alta specializzazione, che non possono essere

disgiunte in alcun modo dal contesto di una ricerca scientifica d'avanguardia e di una didattica di qualità.

Mi piace concludere annunciando un nuovo progetto: una Fondazione materno-infantile, che speriamo potrà vedere la luce entro Natale. Grazie alla collaborazione di tanti Enti, Associazioni e Istituzioni, la Fondazione si impegnerà per sensibilizzare l'opinione pubblica verso le problematiche della salute della donna, del neonato e del bambino. L'impegno primario è quello di costruire una residenza per le mamme dei bambini nati prematuramente all'interno dell'area del policlinico Santa Maria alle Scotte, ricollegandoci alla grande tradizione senese di assistenza alle madri e ai bambini, che per secoli ha avuto il suo centro vitale nell'antico Spedale di Santa Maria alla Scala.

Il dottorato di ricerca

In questi anni abbiamo notevolmente incrementato le scuole di dottorato: sono oggi 33, appartenenti a tutte e quattro le aree scientifiche. Di queste, 25 afferiscono alla Scuola superiore Santa Chiara.

Oltre a raggruppare scuole di dottorato di ricerca caratterizzate da elevati standard qualitativi, la Scuola superiore Santa Chiara ha attivato da questo anno accademico i Programmi Multidisciplinari (Pro.M.) per l'approfondimento di discipline emergenti che si trovano all'incrocio di ambiti di studio già consolidati.

La vivacità che contraddistingue i nostri dottorati è particolarmente positiva in un momento tanto difficile per l'Università e la ricerca.

Il dottorato infatti interviene in maniera determinante nel processo di creazione dell'area europea dell'alta formazione. Ma è soprattutto il modo più evidente di come la ricerca possa trasformarsi in innovazione, divenendo un veicolo preferenziale nel trasferimento tecnologico: in questo ci muoviamo in linea con quanto stabilito dal decreto ministeriale 362/2007 che richiede agli Atenei di promuovere e sostenere corsi di dottorato di ricerca in settori strategici, mantenendo il collegamento con le imprese anche attraverso l'istituzione di specifiche borse di studio. Il nostro auspicio - e per questo dovremo impegnarci con grande forza - è che i dottori di ricerca, come già accade in altri Paesi europei e non solo, si diffondano nella società, andando a operare nelle imprese private e anche nelle Pubbliche amministrazioni, facendo in modo che possano raggiungere standard di alto livello e risultare competitive.

Al contempo, il dottorato di ricerca mantiene anche la sua tradizionale funzione di garantire il ricambio del corpo docente, assicurando l'eccellenza nella ricerca e nella didattica e garantendo anche una qualità complessiva diffusa, come quella che caratterizza la nostra offerta formativa.

La nostra offerta formativa

Per l'anno accademico 2007/2008 il nostro Ateneo ha attivato nelle sue sedi 61 lauree, una laurea magistrale e 53 lauree specialistiche, oltre a 4 lauree nelle materie mediche e farmaceutiche regolate da normativa dell'Unione europea. A ciò si aggiunge un'ampia offerta di corsi per il post lauream.

In questi mesi, in applicazione alle direttive del decreto ministeriale 270 del 2004, abbiamo iniziato a lavorare alla revisione dei nostri ordinamenti didattici, mettendo a frutto quanto deriva dall'esperienza di questi anni di riforma. Non si tratta di una semplice revisione in termini di numero di corsi proposti, ma della ridefinizione dei loro contenuti affinché possano essere riconosciuti e certificati in un sistema di accreditamento nazionale ed europeo.

È un impegno necessario per centrare alcuni obiettivi della riforma didattica cui, a livello nazionale, non siamo ancora stati in grado di dare attuazione. Infatti, il nostro attuale sistema di formazione è caratterizzato da un'eccessiva frammentazione dei corsi di studio e degli insegnamenti. Inoltre, quello che doveva essere un elemento positivo della riforma, il consistente aumento e la diversificazione dell'offerta formativa, non ha portato neppure all'auspicata maggiore corrispondenza tra le caratteristiche dei percorsi di studio e le esigenze delle categorie professionali e produttive. Elemento che, riguardando la possibilità di occupazione dei laureati, è tutt'altro che trascurabile.

A ciò si aggiunge la necessità - oggi stabilita dalla norma ma già presente nel progetto di riorganizzazione didattica del nostro Ateneo - di offrire ai nostri giovani tutte le informazioni utili affinché la scelta del corso di studi possa essere compiuta consapevolmente. Ben venga, pertanto, una sempre maggiore trasparenza che permetterà ai giovani di sapere cosa studieranno, con quali docenti, con quali reali sbocchi occupazionali, e alla nostra Università di mostrare quanto di buono è in essa, riconoscendo al tempo stesso ciò che non funziona bene e ha necessità di essere migliorato.

Come ho anticipato in apertura di questa mia relazione, la responsabilità e l'eticità devono accompagnare ogni nostra azione, e la certezza e la chiarezza devono divenire le parole d'ordine del nostro operato.

Infine, al pari della maggior parte delle Università italiane, dovremo anche lavorare per raggiungere l'obiettivo del numero minimo di docenti di ruolo per i corsi che attualmente non lo raggiungono.

La nostra Comunità universitaria

La nostra Comunità universitaria conta oggi 1.067 docenti, tra i quali 359 professori ordinari, 326 professori associati e 380 ricercatori, oltre a 2 professori incaricati.

I titolari di assegno per collaborazione ad attività di ricerca sono 255.

In queste ultime settimane si è molto discusso dell'età dei docenti universitari italiani. I dati pubblicati da vari quotidiani ci ricordano che esiste un vero e proprio picco di docenti di età compresa fra i 55 e i 60 anni e che il numero di docenti ordinari e associati e di ricercatori con meno di 35 anni rappresenta solo il 4,2% del totale. Scontiamo - è ovvio - i problemi derivanti da una lunga disattenzione al reclutamento dei giovani e resta urgente la soluzione del problema del futuro dei ricercatori, cioè di quel grande numero di giovani, nella maggior parte dei casi molto qualificato, che da anni lavora in maniera precaria assicurando nelle nostre Università parte delle attività di ricerca e di didattica.

Per quel che riguarda il personale tecnico e amministrativo l'Ateneo senese conta oggi 980 collaboratori a tempo indeterminato e 267 a tempo determinato. I contratti di collaborazione coordinata e continuativa sono oggi 202, di cui solo 42 su fondi direttamente a carico dell'Amministrazione.

I collaboratori ed esperti linguistici a tempo indeterminato sono 22, mentre quelli a tempo determinato sono 35.

In queste settimane sono in atto le procedure per iniziare la stabilizzazione dei dipendenti con contratto a tempo determinato, sulla base dello specifico Regolamento approvato dal Consiglio di amministrazione lo scorso 1° ottobre. Entro la fine di quest'anno saranno effettuate 123 assunzioni; le restanti, fino ad arrivare a un numero complessivo di circa 280 unità (di cui 30 collaboratori ed esperti linguistici), saranno realizzate progressivamente entro il 2010.

In un momento non facile per il sistema universitario, la scelta operata dalla nostra Amministrazione si inserisce in un percorso intrapreso ormai da tempo e teso a ridurre il fenomeno del precariato: tra il 2005 e il 2006, infatti, sono già state effettuate 216 assunzioni a tempo indeterminato.

Questi importanti risultati sono frutto anche della lungimiranza del nostro Direttore amministrativo, Lorian Bigi, che ha fortemente voluto insieme a me questo progetto e che ringrazio per l'ottimo lavoro che sta svolgendo. Ringrazio anche i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali e le Rappresentanze sindacali unitarie per la preziosa collaborazione offerta in questo comune percorso.

Alla luce della proposta della Legge Finanziaria 2008, che prevede che “le pubbliche amministrazioni [...] non possono avvalersi delle forme contrattuali di lavoro flessibile previste dal codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro nell’impresa se non per esigenze stagionali e per periodi non superiori a tre mesi”, la nostra azione assume veramente un’importanza fondamentale per continuare a investire sulle professionalità di quanti in questi anni hanno contribuito al miglioramento della qualità dei servizi erogati dal nostro Ateneo e che hanno fatto sì che risultasse tra i primi in Italia.

Se non avessimo varato la manovra della stabilizzazione nei termini appena descritti, dal mese di gennaio avremmo visto progressivamente ridurre il personale a tempo determinato con rapporto di lavoro quinquennale che ad oggi garantisce in parte il funzionamento delle strutture, e nello specifico di quelle scientifiche e didattiche, senza poter provvedere in alcun modo alla sua sostituzione con gli immaginabili gravi disagi.

Abbiamo dunque inteso la possibilità, prevista dalla Legge Finanziaria 2007, di stabilizzare il personale precario come un’occasione e non come un obbligo.

Con il medesimo spirito posso assicurare che saremo attenti a cogliere eventuali possibilità che permetteranno di stabilizzare altre tipologie di rapporto di lavoro che non è stato possibile ricomprendere nell’attuale processo.

Sempre entro la fine di quest’anno approveremo le soluzioni organizzative che permetteranno di garantire il necessario supporto alle attività di ricerca e di didattica dei dipartimenti della facoltà di Medicina e Chirurgia.

In questo contesto si inserisce la possibilità per il personale universitario convenzionato con l’Azienda ospedaliera senese di optare entro la fine del 2007 per il trasferimento presso strutture universitarie non convenzionate. Anche in questo caso stiamo lavorando con impegno per salvaguardare i diritti del personale e, al tempo stesso, per trovare una modalità di collaborazione stabile con l’Azienda ospedaliera universitaria senese che permetta di raggiungere un equilibrio tra gli interessi legittimi delle due amministrazioni.

L’attenzione verso tale ambito è evidenziata anche dall’accordo faticosamente raggiunto nei mesi scorsi, sulla base del quale abbiamo liquidato - per una cifra che si aggira sui 9 milioni di euro - quanto dovuto per il contratto della dirigenza medico-sanitaria 2002/2005, e la percentuale stabilita dall’accordo stesso su quanto dovuto per gli anni precedenti.

Queste cifre, che il personale attendeva da alcuni anni e che sono state oggetto di trattativa per la difficoltà di interpretazione del contratto, ci sono state già in parte restituite dall’Azienda ospedaliera universitaria, che completerà a breve il rimborso.

Infine, alcuni dati relativi ai nostri studenti. Al 31 luglio 2007 gli iscritti a corsi di laurea erano 18.894, ripartiti nei tre poli universitari di Siena (15.190 studenti), Arezzo (2.944 studenti) e Grosseto (760 studenti).

A questi vanno aggiunti 848 iscritti alle scuole di specializzazione per l'anno accademico 2006/2007 e gli iscritti ai dottorati di ricerca (per il nuovo anno accademico siamo già a 1.000 iscritti, ma il dato è parziale in quanto sono ancora aperte le iscrizioni a 3 scuole di dottorato).

I laureati nell'anno solare 2006 sono stati 5.035.

Gli immatricolati al primo anno di corso per l'anno accademico 2007/2008 sono 3.241, a fronte dei 3.216 dello scorso anno.

Un reale diritto allo studio per gli studenti

In questi mesi ho cercato di dimostrare come i servizi essenziali per gli studenti debbano essere resi fruibili e non diventare ostacoli al vivere quotidiano.

Per questo accompagniamo gli studenti dal momento dell'ingresso fino al termine dei loro studi e anche successivamente, con adeguate forme di orientamento e tutorato, con borse di studio e facilitazioni nel pagamento delle tasse universitarie.

Da alcuni anni non abbiamo aumentato l'importo delle tasse universitarie, volendo così venire incontro alle esigenze dei giovani e delle loro famiglie. Abbiamo inoltre sperimentato la possibilità di pagare le tasse universitarie rateizzando l'importo o parte di esso in otto mesi. È una soluzione che certamente potrà essere migliorata ma che nasce anche dalla volontà di aiutare i giovani a studiare meglio nelle nostre sedi, che sono certo caratterizzate da un'ottima qualità della vita ma anche da un costo medio degli affitti assai elevato.

Nell'ottica di sostegno agli studenti più promettenti che provengono da famiglie con mezzi economici limitati si inseriscono le esenzioni, parziali o totali, che il nostro Ateneo destina ogni anno. Da uno studio de "Il Sole 24 Ore" risulta che, tra gli Atenei del Centro Nord, il nostro è al primo posto per numero di esoneri concessi: ne ha usufruito il 18% degli iscritti.

Inoltre, sempre "Il Sole 24 Ore" pone la nostra Università al 2° posto per tasso di restituzione. Se infatti le tasse e i contributi universitari rappresentano una variabile importante nella scelta della sede dei propri studi, è altrettanto fondamentale valutare i benefici connessi ai costi. Per far questo è sufficiente rapportare le entrate di un Ateneo derivanti dalle tasse e dai contributi con la spesa che lo stesso destina a interventi per gli studenti. Dai dati MiUR risulta che la nostra Università ha un tasso di restituzione del 78,24%, contro una media del 35% delle Università del Centro Nord.

A questi benefici, puramente economici, si aggiungono ovviamente servizi innovativi che aiutano i nostri studenti a vivere meglio gli anni di studio e a sentirsi realmente parte di una Comunità caratterizzata da un continuo scambio e confronto di saperi e di opinioni.

Certamente molte delle iniziative a favore degli studenti sono frutto della collaborazione con le Comunità cittadine che ospitano le nostre sedi e le relative Istituzioni: quella senese con la quale l'Università ha da sempre un rapporto di proficua collaborazione; quella aretina e quella grossetana con le quali, seppure attraverso un confronto dialettico spesso vivace, abbiamo realizzato grandi iniziative destinate a crescere e a essere valorizzate; e infine le Comunità di Colle Val d'Elsa, di San Giovanni Val d'Arno, di Follonica: in ogni rapporto ci sono un'energia e una capacità progettuale che sono certo non tarderanno a dare frutti interessanti.

I poli universitari sono una realtà importante per il nostro Ateneo e per questo siamo impegnati a consolidare e razionalizzare le strutture e i servizi, con l'obiettivo della qualità diffusa per tutte le sedi.

Non posso infine dimenticare la stretta collaborazione con l'Azienda regionale per il diritto allo studio universitario. In questi ultimi tempi si parla di unificare le tre aziende regionali in un'unica azienda, motivando tale scelta con la necessità di risparmiare sui costi dei dirigenti. Non desidero in questa sede entrare nello specifico della questione ma voglio assicurare ai nostri studenti che farò quanto è nelle mie possibilità perché questa importante realtà senese non venga persa e anzi possa essere di esempio per le scelte compiute e gli interventi che ha saputo attuare.

La buona reputazione della nostra Università

La nostra Università gode di una buona reputazione a livello nazionale e internazionale, che deriva da quanto di buono abbiamo fatto in questi anni e dal conseguente instaurarsi di un rapporto di fiducia con i nostri interlocutori. Ed è questo un motivo per ricordare e ringraziare i rettori che mi hanno preceduto e quanti con loro hanno lavorato.

In giugno la Guida Censis ci ha inserito al 1° posto tra i "grandi Atenei", valutando indicatori quali i servizi, le borse di studio, di collaborazione e di lavoro part-time, le strutture e il numero di posti nelle aule, nelle biblioteche e nei laboratori scientifici, l'usabilità del sito internet dell'Ateneo.

Particolarmente interessanti sono anche i risultati dello studio condotto da Almalaurea sui laureati 2006.

Il 92% dei laureati della nostra Università, pre-riforma e triennali, si dichiara complessivamente soddisfatto del corso di studi. I laureati promuovono i rapporti con i docenti, le aule, le biblioteche.

Il 45% giudica invece in numero inadeguato il numero delle postazioni informatiche, ma va detto che la media nazionale è del 52%. È un dato di cui teniamo conto e sul quale stiamo lavorando.

Alla domanda se si iscriverebbero di nuovo alla nostra Università e allo stesso corso risponde affermativamente il 72% dei laureati pre-riforma (contro il 66% del complesso) e il 76% dei laureati di primo livello (contro il 68% del complesso); la percentuale aumenta ulteriormente considerando anche i laureati che si riscriverebbero all'Università di Siena cambiando corso.

Un altro dato, sempre derivante dallo studio di Almalaurea, è estremamente incoraggiante: a un anno dal conseguimento del titolo, il 60,3% dei laureati di Siena lavora, una percentuale di molto superiore alla media nazionale che è del 48,5%.

Una macchina amministrativa efficiente e attenta alle necessità delle persone

Nel parlare della percezione che i nostri pubblici hanno della nostra Università, non posso non soffermarmi sul grande lavoro di tutto il personale tecnico e amministrativo, che opera con professionalità per far funzionare una complessa macchina organizzativa che assicura servizi innovativi e di qualità agli studenti e ai docenti.

È una risorsa indispensabile per la nostra Università, che in parte determina la buona reputazione della quale godiamo.

Numerosi sono gli interventi in atto per rendere sempre più efficiente la nostra amministrazione, a partire da un forte investimento nello sviluppo di tecnologie informatiche e di comunicazione al fine di ottimizzare le procedure e l'organizzazione del lavoro e rendere più semplici le interazioni tra le diverse strutture universitarie.

Un progetto, in avanzata fase di realizzazione, prevede il potenziamento dell'infrastruttura di rete di Ateneo che doterà le varie sedi di interconnessioni ad alta velocità ed elevata ampiezza di banda; in fase di ultimazione è anche la rete wireless.

Un obiettivo importante sarà l'attuazione del progetto per la realizzazione di una rete di comunicazione integrata basata interamente su IP per la trasmissione di voce, dati, video e web; mentre è già stata creata una nuova piattaforma tecnologica per il servizio di e-learning di Ateneo.

Abbiamo potenziato notevolmente i servizi di biblioteca digitale e ci siamo dotati di nuovi strumenti come la piattaforma elettronica che permette di integrare i servizi e le funzioni della biblioteca cartacea con quelli della biblioteca digitale. Vogliamo dare consistenza a un modello di "biblioteca personalizzata" sulle esigenze di ogni singolo ricercatore, il quale può configurare autonomamente l'accesso alle risorse di proprio interesse direttamente dallo studio o da una qualsiasi sede fuori dall'Ateneo. Le statistiche d'uso del nuovo servizio (ASBe-@home) indicano un altissimo livello di

gradimento da parte dei ricercatori, con ben 80.000 accessi nel primo mese di attivazione del servizio.

Particolarmente importante ai fini dell'organizzazione dei procedimenti amministrativi è il progetto, varato alcuni mesi fa, della gestione informatica di flussi documentali che permette la registrazione elettronica dei documenti e la contemporanea attribuzione degli stessi ai responsabili dei procedimenti: uno strumento fondamentale per raggiungere quegli obiettivi di trasparenza e di accesso agli atti che ho più volte ricordato.

Abbiamo infine iniziato la ricognizione dei beni mobili presenti nelle nostre strutture e parallelamente stiamo lavorando alla catalogazione in un unico database tutti i dati tecnici degli edifici in carico all'Università di Siena, così da rappresentarne correttamente anche il valore economico: un dato importante per comprendere la capacità dell'Ateneo di continuare a perseguire le proprie finalità nel futuro. La valutazione degli immobili di proprietà dell'Università di Siena, escluso il policlinico, stabilita secondo le quotazioni dell'Osservatorio dei valori immobiliari dell'Agenzia del territorio, decurtata dell'incidenza del costo necessario per l'eventuale riconversione edilizia, è pari a 998.102.110 euro. Applicando i prezzi di mercato, tale valore sale a 1.628.341.000 euro.

La nostra è anche un'organizzazione attenta all'ambiente: il Progetto Energia, oltre a permettere il risparmio finanziario ormai consolidato di circa 120.000 euro l'anno attraverso l'acquisizione dell'energia elettrica e del gas metano sul libero mercato tramite il Consorzio Energia Toscana, fa proprie alcune iniziative come la campagna nazionale di sensibilizzazione "M'illumino di meno", tesa a ridurre i consumi energetici nelle ore notturne e di non utilizzo dei luoghi di lavoro e di studio.

Abbiamo inoltre realizzato un'analisi del comportamento energetico del Polo scientifico di San Miniato in modo da valutare nel medio-lungo termine gli interventi da apportare sia dal punto di vista edilizio che impiantistico.

Altri progetti, tutti attivi, riguardano aspetti legati alle specifiche esigenze e difficoltà del personale, la cui soluzione rientra in un'ottica di benessere organizzativo. Penso allo sportello di ascolto attivato dal Comitato per le pari opportunità su discriminazioni che emergano nell'ambito della propria vita professionale e di studio; alle 8 postazioni di telelavoro come modalità di esercizio della prestazione lavorativa nel caso che esigenze temporanee impediscano al dipendente di svolgere la propria attività presso la sede di appartenenza; al contributo per figli iscritti ad asili nido privati destinato al personale docente e tecnico amministrativo ma anche ai titolari di contratto di

collaborazione, agli assegnisti di ricerca e agli studenti; alla possibilità di fruire di posti auto durante l'orario di lavoro; al fondo sociale di 40.000 euro annui per l'erogazione di contributi a favore dei dipendenti diversamente abili: un modo di promuovere lo sviluppo di una cultura dell'accessibilità universale, applicandola al lavoro di ogni giorno.

Il cambiamento organizzativo

Questi progetti si inseriscono in una profonda trasformazione culturale che sta caratterizzando la nostra Università e che vede voi collaboratori tecnici e amministrativi protagonisti nelle scelte e nelle azioni per tradurre le politiche di cambiamento in nuove pratiche. È questo un passaggio assai delicato, che si fonda e prende vita da concetti quali la trasparenza, la partecipazione, la semplificazione, l'ascolto; concetti necessari perché la nostra Università sappia rispondere in maniera adeguata alle richieste della società, anticipandone i bisogni e mostrando un atteggiamento teso sempre alla soluzione delle problematiche.

Per realizzare un simile progetto abbiamo però bisogno anche di norme precise e trasparenti che possano ispirare tutto il lavoro di voi pubblici dipendenti.

In questi mesi tanto lavoro è stato fatto, recuperando un ritardo decennale, per realizzare quei regolamenti previsti da anni dalle leggi del nostro Paese e mai attuati. Queste norme individuano i vari livelli di responsabilità e sono il necessario presupposto per una riorganizzazione amministrativa, che contiamo di poter presentare nel prossimo mese di gennaio, e che si baserà sul «decentramento» delle competenze e delle connesse procedure, per ricondurre al livello decisionale la responsabilità rispetto ai procedimenti amministrativi, valorizzando così pienamente l'autonomia delle facoltà e dei dipartimenti.

Ma tale riorganizzazione si baserà anche e soprattutto sulla valorizzazione delle vostre persone e delle vostre capacità professionali.

È una nuova visione dell'organizzazione del lavoro, che coinvolge l'intero Ateneo e che mette al centro di ogni politica universitaria il talento e la professionalità; una visione che, in un'ottica di qualità diffusa dei servizi e di benessere organizzativo, premia i comportamenti coerenti con la cultura della riforma e scoraggia e non intende avallare atteggiamenti passivi e burocratici.

In questo modo la nostra Amministrazione sarà in grado di comprendere e governare gli effetti dei cambiamenti che si stanno verificando nella società, riconquistare la fiducia dei nostri pubblici e assicurare un esercizio pieno dei diritti di partecipazione alla vita democratica. Sarà in grado di crescere e di rispondere sempre meglio alle domande di realtà sociali in continuo mutamento, che tendono a farsi sempre più complesse e frammentate. E sarà in grado di assicurare quel benessere

organizzativo che per noi è la condizione necessaria per incidere sulla motivazione e sul senso di appartenenza dei nostri collaboratori.

Un orizzonte internazionale

Nel governare un'Università, che è tra le più apprezzate del Paese, non possiamo dimenticare che il nostro orizzonte è molto più ampio.

Innanzitutto c'è un sistema europeo di cui facciamo parte: un sistema che sta imparando a utilizzare un linguaggio comune, pur nel rispetto delle culture e delle vocazioni di ogni singolo Stato.

Come Ateneo partecipiamo attivamente al programma Lifelong Learning 2007/2013, istituito dal Parlamento e dal Consiglio europeo. Con il nuovo progetto Erasmus/placement siamo in grado di offrire ai nostri studenti la possibilità di recarsi all'estero per periodi di stage e di placement presso imprese e aziende europee: sono a disposizione degli studenti per questo anno accademico oltre 50 borse di tirocinio, finanziate dall'Unione europea.

Inoltre siamo particolarmente attivi come Centro di mobilità europea ERA-MORE. Lavoriamo per dare nuovo impulso ai programmi di mobilità tanto per gli studenti in uscita che per quelli in entrata e per rafforzare le collaborazioni internazionali per la formazione avanzata e per l'internazionalizzazione delle scuole di dottorato e dei master.

In questi ultimi tempi è decisamente aumentata la mobilità dei docenti e dei ricercatori delle Università straniere nel nostro Ateneo; si mantiene costante la mobilità degli studenti mentre è in aumento la mobilità del personale tecnico amministrativo.

Stiamo lavorando alla definizione di un progetto di Joint Degree per creare titoli congiunti con Università straniere, secondo quanto previsto dalla Dichiarazione di Bologna, sviluppando ancora di più una dimensione europea nei titoli studio. Abbiamo inoltre dato un nuovo impulso alla nostra partecipazione al Coimbra Group.

Il nostro impegno è teso anche a sviluppare una presenza nella realtà mediterranea: una priorità indicata anche a livello ministeriale vista la collocazione geografica del nostro Paese.

Ma - come scriveva Erodoto nelle sue *Storie* - «non siamo soli. Abbiamo dei vicini, questi a loro volta hanno i loro e tutti insieme popoliamo il pianeta». Ed è proprio il nostro pianeta l'orizzonte verso il quale ci muoviamo.

Nell'ultimo anno abbiamo stipulato 60 nuovi accordi con Atenei stranieri, tesi a sviluppare collaborazioni internazionali. Questi hanno portato alla creazione di network di collaborazione internazionale: penso al Triangle Project con l'Universidad de Concepción e la University of Idaho; l'International Antarctic Institute (Hobart, Tasmania – Australia); il CIEP Memorandum;

l'International Research Universities Network; il Laboratorio JULIUS; l'Alianza Strategica de Universidades para el desarrollo de la educacion superior; il Consorcio de Universidades Peruane. Abbiamo prodotto, inoltre, rapporti di collaborazione con l'America latina, dando luogo a bandi di mobilità per i nostri laureandi, laureati, dottorandi e specializzandi presso Università brasiliane, cilene, messicane, che si vanno ad aggiungere ai bandi per la mobilità presso Università degli Stati Uniti, del Canada, dell'Australia e del Regno Unito. E abbiamo, infine, sviluppato rapporti di collaborazione con Università dei paesi asiatici.

Il nostro agire sulla soglia di un passaggio pieno di rischi e di grandi opportunità

Come è facile comprendere, siamo chiamati a lavorare in un contesto caratterizzato da grandi mutamenti che hanno effetti importanti e a livello mondiale.

L'Università non è più una realtà chiusa in se stessa: è una moderna organizzazione attenta non solo alla sua società di riferimento ma all'universo della conoscenza, dell'informazione e del mercato globale.

È una Università che ha la nobile e impegnativa funzione di sviluppare il sapere e diffonderlo nella maniera più ampia e significativa; e che deve assicurare il dialogo tra scienza e società, avendo come obiettivo primario, oltre la ricerca e la formazione, quello della «comunicazione con il grande pubblico dei non esperti», individuando i giusti canali per una formazione lungo tutta la vita.

Una nuova era per la nostra Istituzione

Si apre, dunque, una nuova era per la nostra Istituzione.

Attraverso la ricerca e la formazione dobbiamo, con grande responsabilità, formare le nuove generazioni che dovranno vivere nel mondo che consegniamo loro, trovando soluzioni ai problemi che lasciamo loro in eredità.

Attraverso l'ascolto e il dialogo possiamo essere in grado di anticipare i bisogni della società e dare risposte adeguate: per far questo dobbiamo imparare a comunicare sempre meglio con i nostri interlocutori e con quanti si rivolgono a noi quotidianamente per chiederci conto delle nostre azioni.

I compiti che ci attendono sono dunque gravosi ma, al contempo, ricchi di opportunità e per realizzarli abbiamo bisogno di grandi professionalità, di grandi talenti, di coraggio e della capacità di scegliere. Tutto questo io lo vedo in voi, lo vedo in ciascun componente di questa nostra Comunità universitaria.

Sono certo che tutti, ciascuno con la propria specificità, sapremo dare il meglio per reagire positivamente alle dinamiche dei grandi cambiamenti che ho appena ricordato.

Noi docenti attraverso il nostro impegno nella ricerca e nella formazione dei giovani.

Voi collaboratori tecnici e amministrativi attraverso l'impegno che state mettendo per il rinnovamento dell'amministrazione, per quel cambiamento organizzativo necessario a far funzionare sempre meglio l'intero Ateneo.

E, infine, voi studenti appassionandovi a quanto fate, per arricchirvi e per rendere un giorno più ricca e assennata questa nostra società. Ricordate sempre quel che per i latini era il senso più vero e profondo del verbo «studēre»: appassionarsi a qualcosa, cercarla, desiderarla. Fate che questo vostro periodo di studio sia un periodo di ricerca appassionata di conoscenza e di sapere: quello che imparate oggi vi accompagnerà per tutta la vostra vita divenendo una parte importante di voi.

Con queste certezze, confidando nell'impegno dell'intera Comunità universitaria per diffondere la conoscenza e la capacità di compiere le scelte più giuste per il futuro della nostra società, di questo nostro pianeta e della nostra stessa specie, dichiaro solennemente aperto il 767° anno accademico dell'Università degli Studi di Siena.